

RUP

Dott.ssa Elisa Nisticò

Assistente al RUP

Arch. Elena Rita Trunfio

Redattore scheda tecnica

Dott.ssa Maria Maddalena Sica

Progettista

Prof. Salvatore De Vincenzo

Università degli Studi della Toscana



Responsabile Scientifico

Dott. Filippo Demma

Visto

Per IL DIRETTORE GENERALE AVOCANTE

Prof. Massimo Osanna

IL DELEGATO

Dott. Fabrizio Sudano



Parco Archeologico di Scolacium - Borgia (CZ)

Intervento: Piano Strategico “Grandi Progetti Beni Culturali” di cui a D.L. 31 maggio 2014, n. 83 convertito, con modificazioni, dalla L. 29 luglio 2014, n. 106

“MUSEO E PARCO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI SCOLACIUM - INDAGINI ARCHEOLOGICHE, RESTAURO, MESSA IN SICUREZZA FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE DEI RESTI DEL FORO, DELL’ANFITEATRO ROMANO E DELLA BASILICA NORMANNA.”

Progetto di fattibilità tecnica ed economica (PFTE)

D.Lgs 36/2023, art. 41 c. 6, Allegato I.7, Allegato II.18 (ex D.M. 154/2017)

R.01 – Relazione Generale

01.1 PREMESSA

Il presente *Progetto di fattibilità tecnica ed economica* (PFTE) definisce gli ambiti dell'intervento, gli obiettivi, le metodologie e le strategie che tale progetto intende perseguire. La normativa generale di riferimento, che regola i contenuti di tale attività di progettazione, è sancita dal D. Lgs. 36/2023, all'art. 41, dall'Allegato I.7, artt. 6-20, e dall'allegato II.18 (ex D.M. 154/2017) nel quale sono inoltre indicati i contenuti minimi per la progettazione di fattibilità tecnica ed economica dei lavori di scavo archeologico per finalità di ricerca. Per quanto concerne il Piano di Sicurezza e Coordinamento, la sua stesura è stata basata sulle vigenti normative in materia di sicurezza sul lavoro come espressa nell'Allegato XV e all'art. 100, co. 1 del D. Lgs 9 aprile 2008, n. 81, e al titolo IV nel quale sono riportate le norme inerenti alla sicurezza nei cantieri mobili e temporanei; nonché al D. Lgs. 3 agosto 2009, n. 106.

01.2 LOCALIZZAZIONE ED INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Il Parco Nazionale Archeologico di *Scolacium* è ubicato tra l'estrema periferia di Catanzaro Lido e compreso nel territorio del comune di Borgia (38°48'29''N; 16°35'43'' Est), in un'area prospiciente il mare, esso occupa una porzione rilevante di un fondo agricolo originariamente appartenuto alla Mensa vescovile di Squillace, poi acquisito dallo Stato sabaudo e passato, con successive vendite, prima alla famiglia Massara e poi ai baroni Mazza che vi avevano avviato un'azienda per la produzione di olio. Il Parco è stato istituito nel 1982 ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici (oggi è afferente al Polo Museale della Calabria) a seguito di un provvedimento di esproprio dei terreni che, come si è visto, erano posseduti dai baroni Mazza. La superficie attuale dell'area è circa 35 ettari, al suo interno sono inseriti i complessi monumentali di età romana (v. oltre) e le strutture appartenute all'antica azienda agricola, tra queste una ospita i locali del museo, un'altra gli uffici amministrativi della Soprintendenza di Catanzaro; vi è anche l'antico frantoio, ora riqualificato ed aperto alla visita.

Il sito di *Scolacium* ricade nella fascia pedecollinare delle estreme propaggini dei depositi clastici marini di colmamento plio-calabrianici del tratto costiero della provincia di Catanzaro. All'interno dell'area si possono individuare diverse *facies* geologiche:

- materiali di riporto che ricoprono le aree archeologiche e antropiche;
- sabbie, ghiaie e conglomerati di origine marina, facilmente erodibili, a permeabilità elevata;
- argille siltose nella parte alta del sito con sottili intercalazioni di sabbia, scarsa resistenza all'erosione, a permeabilità medio bassa;
- prodotti di solifluzione e di lavamento, misti a materiale alluvionale, proveniente dalle colline circostanti, composte da sabbie limose, limi e ghiaia;
- in profondità, si possono individuare sabbie di litorale risalenti all'Olocene.

01.3 BREVI NOTE STORICHE

Dell'antica *Skylletion* (Σκυλλήτιον) di epoca greca si hanno soprattutto notizie dalle fonti storiche¹ che tuttavia non hanno ancora trovato una piena conferma nei dati archeologici². Nella seconda metà del II sec. a.C., con la deduzione di colonie nelle aree magno-greche, operata da Caio Gracco, viene fondata nel 123–122 a.C. la colonia marittima di *Minervia Scolacium*, che ebbe continuità di vita per tutto il periodo imperiale fino all'epoca bizantina, a partire dalla quale assistiamo ad una progressiva contrazione dell'area fino al suo abbandono³, che sarà quindi rioccupata in epoca normanna con la costruzione della grande chiesa abbaziale di S. Maria della Roccella⁴.

L'epoca romana è molto più ricca di testimonianze archeologiche ed evidenze monumentali, costituite da una grande piazza forense, interamente lastricata in laterizi, sul perimetro della quale sono collocati edifici pubblici, cultuali e spazi a vocazione commerciale (*tabernae*)⁵ affacciati su porticati. Il lato breve Nord del Foro è delimitato dall'asse viario del Decumano, mentre a Nord-Ovest della piazza forense sorge l'area destinata ad accogliere gli edifici da spettacolo con il Teatro⁶, la cui cavea è ricavata seguendo l'orografia del luogo e poco distante da esso, su un'altura contigua, vi è l'Anfiteatro⁷ (fig. 1).

01.4 SCOLACIUM: I MONUMENTI E LA STORIA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE - QUADRO DELLE CONOSCENZE PREGRESSE.

Le prime attestazioni archeologiche, relative alla presenza dell'antica città di *Scolacium*, provengono da rinvenimenti fortuiti avvenuti durante la metà dell'800 a seguito della costruzione della linea ferroviaria Taranto – Reggio Calabria. I resoconti di tali evidenze furono riportati in alcune relazioni redatte dall'Ing. Spinola della Direzione tecnica governativa di Catanzaro; il quale, nel tratto Catanzaro-Soverato presso Roccelletta, riporta la scoperta di: «[...] vari pozzi [...], un'antica strada con lastricato di pietre, le quali si adoperarono per le nuove costruzioni dei muri. [...] Antiche monete [...], cinque piccoli balsamari di terracotta, un piccolo vaso di bronzo, tre lucerne fittili intere», lo stesso riporta che «dal fondo Massara (ossia l'area in cui ricade l'attuale Parco Archeologico di *Scolacium* ndr.), ove esistono molti avanzi di ruderi, si raccolsero in ogni tempo oggetti antichi, dei quali una parte si conserva nelle prossime case di campagna del proprietario del

¹ Strab., 6, 1, 10; Plin., *nat.*, 3, 95–96; Solon., 2, 10; Diod., 13, 3–4. Per una rassegna completa delle fonti v. Adornato – Parra 2001.

² Gli unici elementi che attualmente testimoniano una frequentazione greca sono sporadici frammenti ceramici a figure nere e coroplastica databile nella seconda metà del VI sec. a.C. (Racheli – Ruga *et al.* 2005, 33–35).

³ Per l'epoca romana v. Spadea 2000; Racheli – Ruga *et al.* 2005, 36–37 con bibl.; per l'epoca tardo-antica vedi invece Ruga 1996; Racheli – Raimondo 2005; 157–168 con bibl.

⁴ Per le vicende di epoca medievale v. Arslan 1991. Per la chiesa di S. Maria di Rocella: Racheli – Spadea 2005.

⁵ Spadea 2000a con bibl.; Spadea 2005, 47–129.

⁶ Malacrino 2005, con bibl. precedente.

⁷ Bonomi 2012.

*fondo stesso e di monsignor Vescovo di Squillace»*⁸. Tra i rinvenimenti di grande interesse è da annoverare un braccio in bronzo, che per le sue dimensioni doveva essere pertinente ad una statua con dimensioni maggiori al vero. Il reperto, rinvenuto nel territorio di Roccelletta attorno al 1870, era posseduto dal Cav. Vincenzo Massara e nel 1910 venne acquistato da parte del “Consiglio Superiore delle Antichità delle Belle Arti” su sollecitazione di Paolo Orsi⁹.

Dopo la documentazione di questi sporadici rinvenimenti, non abbiamo altre notizie fino al 1961, anno in cui a seguito dei lavori per la costruzione dell’acquedotto, che prevedeva lo scavo di una trincea deputata ad accogliere la condotta idrica, vennero intercettate diverse strutture di epoca romana. I lavori vennero documentati da Ignazio Pontoriero, assistente della Soprintendenza, le cui segnalazioni risultarono determinanti per l’avvio delle successive ricerche archeologiche, iniziate però solamente quattro anni dopo, nel 1965¹⁰.

La prima campagna di scavi fu ad opera della Soprintendenza nell’estate del 1965, quando vennero realizzati saggi esplorativi nel Teatro e nell’Anfiteatro¹¹ (v. oltre).

Dal settembre 1966 le ricerche diverranno più accurate ed organizzate in modo sistematico, ripetendosi ogni anno fino al 2002, e poi in maniera più sporadica e con interventi mirati fino al 2016, con le quali furono portati alla luce i maggiori monumenti del Parco, di cui tratteremo specificatamente.

Teatro:

I primi saggi di scavo nell’edificio, come si è visto (v. *supra*), risalgono al 1965 per opera di G. Spinella, che indagò la struttura in tre diversi punti: presso l’*aditus maximus (parodos)*¹² meridionale, nella *scaenae frons*.

Nel 1966 le indagini furono affidate dal sovrintendente Foti a E. A. Arslan (al quale si devono tutti i principali studi sul monumento) che, dopo la ripulitura dalla vegetazione che ostruiva quasi completamente l’area, fece realizzare una trincea all’interno della cavea con andamento Est/Ovest che portò alla luce vari resti murari. Il buon risultato di questa indagine rese necessario l’ampliamento dello scavo nel settore nord e in quello sud della scena, ad est fu invece liberata in parte la fronte dell’*aditus maximus* meridionale¹³.

Nel 1967 Arslan concentrò gli sbancamenti¹⁴ invece nell’area della *scaenae frons*, indagando l’area del *pulpitum*, dell’orchestra e liberando le fronti dei due *aditi maximi (parodoi)*, sempre nella scena furono portate alla luce anche le fondazioni della parte settentrionale (*parascenio nord*)¹⁵. L’anno seguente (1968) venne asportato tutto il terreno (che Arslan riporta essere «di riempimento

⁸ Fiorelli 1879, 230.

⁹ Il braccio è attualmente esposto presso i locali del Museo Archeologico del Parco di *Scolacium*. Sull’acquisto del reperto v. Spadea 1989, 203–204.

¹⁰ Atti CeSDIR 1969–1970.

¹¹ Le informazioni relative a tali attività di indagine provengono dalle poche righe presenti nei resoconti della soprintendenza (Foti 1965, 139–144) e negli Atti del Centro Studi e Documentazione sull’Italia Romana (Atti CeSDIR 1969–1970, 13–14). V. anche Malacrino 2005, 105 (con ampia bibl. precedente).

¹² Nei diari di scavo, presenti nell’archivio digitale del Parco di *Scolacium*, Arslan indica alcune componenti architettoniche del teatro con terminologia greca, queste, quando presenti, saranno riportate tra parentesi nel testo a fianco alla nomenclatura standard per le componenti sceniche ed architettoniche dei teatri di costruzione romana.

¹³ Diario di Scavo 1966; Foti 1966, 226–227; Atti CeSDIR 1969–1970, 30–31; Malacrino 2005, 105 (con bibl. precedente).

¹⁴ I lavori furono eseguiti con mezzo meccanico, v. Diario di Scavo 1966.

¹⁵ Diario di Scavo 1967; Foti 1967, 188; Atti CeSDIR 1969–1970, 30–31; Malacrino 2005, 105.

recente») e vari stati di crollo tra i due *aditi maximi* (*parodoi*) e l'orchestra, fu messo in luce il muro anteriore del *pulpitum* e iniziò la liberazione anche della prima *praecintio*, raggiungendo il livello delle gradinate¹⁶.

Nel 1969 la campagna di scavo ebbe lo scopo di liberare dal terreno la cavea del teatro, le attività furono dirette dalla Soprintendenza con la collaborazione di una squadra del CeSDIR, Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana, sotto la responsabilità Ermanno Arslan che, come abbiamo visto, aveva supervisionato anche gli scavi degli anni precedenti.

L'area dell'orchestra venne completamente liberata, fino a portare in luce la pavimentazione di tale ambiente, che viene rilevata in «perfetto stato di conservazione». Lo scavo procedette verso le gradinate della cavea, fino alla scoperta di gran parte del settore inferiore. Contemporaneamente fu indagato anche il «canale di manovra dell'*aulaeum*, immediatamente alle spalle del *pulpitum*»¹⁷.

Negli anni '70 il Teatro fu interessato da tre campagne di scavo con cadenza annuale (1970 – 1971 – 1972), tutte dirette da Arslan e sempre con la collaborazione di una squadra del CeSDIR, Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana¹⁸.

Nel 1970 proseguirono le indagini nell'area del *pulpitum*, dove venne scavata una trincea, con andamento Sud-Nord, per verificare la presenza della fossa relativa allo stesso «palcoscenico», esplorazione che diede esito negativo, poiché tale struttura risultò non avere fossa ma essere interrato con la presenza di una canaletta per il drenaggio delle acque. Tuttavia il *pulpitum* continuò ad essere messo in luce individuando «XII strati», come riporta Arslan nel Diario di Scavo¹⁹, fino ad intercettare terreno giallastro di matrice sabbiosa, privo di inclusi, che rappresenta lo strato geologico «vergine». Altri interventi, di minore entità, furono eseguiti anche nella cavea, nell'area della *praecintio*, e nella *summa cavea* dove fu rinvenuta la prima testimonianza della presenza di una struttura che però non venne indagata in questa campagna, ma ipotizzata essere, nei documenti di scavo, un vano con funzione cultuale («tempio in *summa cavea*»)²⁰.

L'anno successivo (1971) Arslan concentrò gli scavi nei «settori alti» del Teatro, per indagare maggiormente la struttura parzialmente scoperta l'anno precedente (v. *supra*). Lo sbancamento procede mettendo in luce le murature della *summa cavea*, che risultano essere edificate in *opus reticulatum*; viene inoltre individuata una galleria, sempre in reticolato, con copertura a volta in stato di crollo, che l'archeologo ipotizza essere una «galleria sotterranea per lo smistamento del pubblico» ovvero uno dei *vomitatoria* dell'edificio. Lo scavo di questo settore procede con qualche difficoltà dovuta alla statica dei muri messi in luce, tanto che parte di uno dei muri della parete superiore della «galleria» franerà senza lasciare tracce visibili, eccezion fatta per la documentazione fotografica che Arslan scrive di aver prodotto²¹. Contestualmente alle operazioni di scavo vennero eseguiti, sempre nella *summa cavea*, anche dei consolidamenti delle creste dei muri più fatiscenti²².

¹⁶ Diario di Scavo 1968; Foti 1968, 167; Atti CeSDIR 1969–1970, 31–38; Malacrino 2005, 105. Durante questa campagna di scavo furono rivenuti i ritratti di «notabili» patrizi ora esposti al Museo del Parco di Scolacium.

¹⁷ Diario di Scavo 1969; Foti 1969, 141; Atti CeSDIR 1969–1970, 31–38; Malacrino 2005, 105.

¹⁸ Per la ricostruzione di tali attività archeologiche sono stati esclusivamente utilizzati i diari di scavo dell'epoca; le fonti bibliografiche riportano infatti pochissime notizie di queste campagne. Tuttavia per la bibliografia edita degli anni '70 si veda Malacrino 2005, 151.

¹⁹ Diario di Scavo 1970.

²⁰ *Ibid.* L'ultima pagina del Diario risulta illeggibile.

²¹ Di tale documentazione fotografica non sono state rinvenute immagini o negativi nell'archivio del Parco di Scolacium.

²² Diario di Scavo 1971.

Nel 1972 si tornò ad intervenire con uno sbancamento nella *media cavea*, al fine di far emergere le strutture ancora sepolte, concentrandosi però sempre nel settore Sud dell'edificio. Anche il vano scoperto in *summa cavea* nel 1970 venne portato alla luce completamente.

A termine della campagna Arslan si premura di evidenziare che gli scavi hanno anche messo in luce, nell'estrema area Sud/Sud-Est dell'edificio, la presenza di un muro, con andamento N-E/S-O, di «forte spessore» che appare non essere coerente con le murature del teatro, che viene interpretato essere relativo a un edificio precedente obliterato dalla costruzione dell'edificio scenico²³.

Negli anni seguenti il Teatro vide solo interventi di pulizia e manutenzione, tra cui uno radicale ed approfondito nel 1975²⁴.

Dal 1982 al 1984 la struttura fu interessata da importanti lavori di restauro, durante i quali venne eseguito anche un rilievo puntuale di tutte le architetture. Gli interventi furono sia conservativi, con il diserbo delle erbe, la ripulitura di muschi e licheni, il consolidamento con malte dei paramenti murari e la realizzazione di “bauletti” protettivi, venne messa in sicurezza anche la volta del *parodos* Sud-Ovest, i cui conci mancanti furono reintegrati con i materiali recuperati dal crollo della stessa²⁵ (fig. 2).

Le indagini nel Teatro ripresero nel 2001 e continuarono nel 2002²⁶, dopo un fermo di quasi 20 anni. Lo scopo di questi nuovi scavi fu quello di mettere completamente in luce la struttura, intervenendo nelle aree già scavate, con una revisione e ripulitura profonda, ma soprattutto concentrarsi nel settore Nord dell'edificio che, come abbiamo visto, era rimasto coperto dal terreno, e nella *summa cavea*. Ulteriore programma fu anche quello di comprendere le fasi tardo antiche della struttura e verificare l'esistenza di una rioccupazione di quest'area. In tal senso alcune tracce vennero rivenute dagli archeologi soprattutto nel vano in *summa cavea* (v. *supra*), dove la presenza di una tamponatura, che chiuse l'ingresso originario dell'ambiente, fece ipotizzare un riutilizzo dopo la defunzionalizzazione dell'edificio scenico. Ugualmente, evidenze più consistenti, riportate nelle relazioni di scavo inedite consultate²⁷, indicano come l'area della *cavea* venne occupata da abitazioni tarde, dove la presenza di forme ceramiche in sigillata africana D ha fatto ipotizzare che l'edificio fosse completamente abbandonato già nei primi del VII d.C.²⁸ (figg. 3–4). Dopo queste campagne di scavo il Teatro non fu più indagato. La documentazione, attualmente in corso di studio e di revisione, riporta tre fasi costruttive per il teatro, la prima di età medio-repubblicana dove erano presenti solo la *cavea* e l'*esedra*, la seconda di prima età imperiale quando venne inserita all'edificio tutto il blocco della *scaenae frons*, con *pulpitum* e canale dell'*auleum* oltre l'innalzamento della *cavea*, con le strutture della *summa cavea*, la terza fase di epoca adrianea con la sistemazione della scena e degli *aditii maximi* (*parodoi*). Il Teatro quindi ebbe un utilizzo che va dall'età tardo-repubblicana alla fine IV sec. d.C.

²³ Diario di Scavo 1972. Dal sopralluogo effettuato a giugno 2024 tale struttura non risulta visibile, probabilmente ricoperta dalla stratificazione di humus.

²⁴ Diario di Scavo 1975.

²⁵ Teatro di *Scolacium* 1984.

²⁶ Periodo di scavo anno 2001: 8 ottobre –16 gennaio, direttore lavori arch. Vincenzo Ammendolia, responsabili degli scavi: E. Donato, S. Mancuso. Periodo di scavo anno 2002: 28 gennaio – 22 febbraio, direttore lavori arch. Vincenzo Ammendolia, responsabili degli scavi: E. Donato, S. Mancuso, C. Raimondo. Per la ricostruzione di tali attività di scavo è stata utilizzata esclusivamente la documentazione di archivio presente nel fascicolo Teatro *Scolacium* 2001–2002. Le uniche fonti bibliografiche per questi anni (Malacrino 2005) non riportano infatti notizie esaustive.

²⁷ Raimondo 2003.

²⁸ *Ibid.*

La documentazione studiata per questa cronistoria degli scavi sul monumento evidenzia comunque alcune criticità: nei diari di scavo dattiloscritti, Arslan riporta in più riprese le difficoltà dello scavo, che soprattutto nei primi anni fu uno sbancamento massivo delle strutture che non permise di conservare rigorosamente la stratigrafia. Inoltre in alcuni settori della cavea l'asportazione del terreno fu così in profondità da minare la statica delle strutture²⁹. Sempre Arslan giudica lo scavo del 1972 come "affrettato"³⁰ dandoci ancora di più una testimonianza delle difficoltà di gestione del cantiere, ma anche dell'interpretazione dei risultati.

Alla luce di questi elementi si ritiene che il Teatro abbia necessità di una analisi sistematica, che vada a riconsiderare attentamente i dati di scavo pregressi, lo studio delle murature (archeologia dell'architettura) insieme a quello dei materiali. Successivamente il compimento delle analisi potrebbe trovarsi nello scavo di alcuni punti settore del Nord/Est della media cavea che gli studi del 2001 e il 2002 (v. *supra*) non hanno approfondito, lasciando la possibilità di indagare contesti stratigrafici intatti.

Saggi ad Est del Teatro

Nel 1968, quando il teatro era veniva man mano riportato in luce, Arslan decise di effettuare un saggio di scavo immediatamente ad Est del monumento, al fine di comprenderne meglio il posizionamento rispetto alla viabilità della città romana. Nel corso dello scavo si rinvenne una canaletta in muratura parallela e coeva con la scena del teatro, questa era sovrapposta ai resti di un vano pavimentato in cocciopesto. Venne anche rinvenuto uno strato di battuto «molto compatto» che delimitava una strada in «lastroni di calcare» che fu indagata per comprenderne la larghezza, la quale risultava essere 2,90/3,00 m³¹ (il saggio è ora non più visibile, perché ricoperto).

Pochi anni dopo, nel 1971-72, fu aperto a Sud della stessa area un secondo saggio che portò alla luce parte di una strada basolata in arenaria grigia; essa, sovrapposta a una precedente lastricata in calcare, costeggiava resti di strutture murarie orientate secondo l'impianto della città imperiale³².

Foro

L'area del foro è stata indagata estensivamente, permettendone così la sua messa in luce pressoché integralmente.

Al fine di comprendere lo svolgimento delle svariate campagne di scavo susseguitesesi dal 1975 al 2015, risulta opportuno presentare tale area così come appare allo stato attuale.

Il foro presenta un orientamento Nord-Ovest/Sud-Est assecondando il *decumanus maximus* che lo borda lungo il lato breve occidentale³³. Tale asse viario, largo 5,50 m, si conserva nella sua ultima sistemazione di età tardorepubblicana-proto augustea³⁴, ossia quando venne probabilmente rialzato rispetto al piano del foro e lastricato con basoli in granito grigio locale, i quali non presentano tracce di usura dovute dal passaggio dei carri, constatazione che ha portato ad ipotizzare che si trattasse di

²⁹ «A prima vista lo sterro appare eccessivo, portato troppo in profondità, sino a minacciare la stabilità del muraglione superiore [della cavea *n.d.r.*], le cui fondazioni dovrebbero essere quasi scoperte», Diario di Scavo 1972.

³⁰ Diario di Scavo 1972.

³¹ Diario di Scavo 1968. V. anche Malacrino 2005, 107–108.

³² Malacrino 2005, 108. Nessun accenno al saggio 1971-72 è stato rinvenuto nei diari di scavo.

³³ Per semplicità verranno anche adottate le convenzionali definizioni geografiche impiegate in questo sito ossia indicando a Nord il lato lungo del foro con gli edifici pubblici (vani A-Q), Ovest l'area in cui si corre il *decumanus maximus*, Sud l'altro lato lungo del foro ed Est il lato breve dove attualmente corre la strada statale 106.

³⁴ Ruga 2005, 59.

un percorso avente funzione esclusivamente pedonale.³⁵ Il medesimo orientamento di questo asse viario è stato riscontrato nelle strade individuate all'esterno dell'abitato – alcune delle quali ancora in uso³⁶ – le quali costituivano i limiti della suddivisione agraria realizzata probabilmente al momento dell'impianto della colonia.

Il foro di *Scolacium* costituisce un *unicum* del mondo romano in quanto l'area della piazza – dalle dimensioni di 38,14x81,60 m – è lastricata con laterizi in sesquipedali dalle dimensioni di 44x44 cm e dallo spessore considerevole di 8 cm. Tali elementi sono messi in opera secondo un ordito ben preciso, atto a creare dei quadrati (aventi 10 mattoni per lato) bordati da simili elementi posti di taglio, creando una suddivisione dell'area secondo uno schema regolare sebbene in alcuni casi l'orientamento dei quadrati risulti lievemente sfalsato. Il pavimento è diviso in due aree, tra loro non simmetriche, da una fascia larga 90 cm, realizzata con pietre squadrate in calcare bianco; l'area occidentale è costituita da otto quadrati di larghezza per dieci di lunghezza, quella orientale presenta la medesima larghezza e una lunghezza di sette quadrati 'canonici' più un ultimo lungo 7 mattoni bordati da identici elementi posti verticalmente. Qualche metro oltre tale limite corre l'attuale strada statale 106, la quale probabilmente ricalca un antico tracciato che bordava il foro da questo lato.

Ai margini di ciascuno dei lati lunghi è presente una canaletta in pietra utile per il deflusso delle acque piovane, tali elementi sono paralleli ai gradini che permettevano l'accesso ai portici presenti su tali lati. Il lato breve occidentale, si caratterizza per la presenza di una rampa che permetteva il passaggio dal piano del foro a quello del decumano; al termine di tale rampa vi è la celebre iscrizione realizzata con lettere in bronzo³⁷, inserite in due blocchi di granito³⁸, la quale celebra l'opera evergetica di un cittadino locale (Lucio Decimio Secundione) che a proprie spese provvede alla realizzazione della rampa e, probabilmente, alla lastricatura del decumano stesso. In asse con tale rampa è stata individuata un'interruzione nel muro in *opus quadratum* che borda il decumano a occidente, dal quale, plausibilmente, si doveva accedere nell'area in cui è stata ipotizzata la presenza del *capitolium*, sebbene gli scavi qui condotti hanno restituiti labili tracce di muratura di dubbia interpretazione.

Gli edifici meglio conservati sono quelli che si affacciano nei lati lunghi, in particolare quelli settentrionali indagati a più riprese nelle diverse campagne di scavo condotte negli anni '80 e '90 del secolo scorso. I differenti ambienti individuati sono stati nominati secondo le lettere dell'alfabeto latino³⁹ (A-Q) e sono pertinenti all'ultima fase di frequentazione dell'area, protrattasi fino al V sec. d.C.

Nella prima fase del I sec. a.C. i lati lunghi del foro presentavano un porticato in ordine tuscanico su cui si aprivano numerose *tabernae* dalle dimensioni approssimative di 6x6m. Nel secolo successivo le strutture settentrionali subirono sostanziali modifiche, diverse *tabernae* vennero rimpiazzate da edifici aventi funzione pubblica, tra questi spiccano il vano A, caratterizzato dalla presenza di un'abside nel lato lungo settentrionale – per la cui realizzazione venne in parte occupato il tracciato della strada secondaria che correva alle spalle dell'ambiente – e il vano D, anch'esso frutto

³⁵ Arslan 1994a, 88.

³⁶ Tale viabilità esterna all'abitato risultava ben visibile nelle foto aeree che la RAF realizzò nell'area durante il secondo conflitto mondiale. Arslan 1994b, 77

³⁷ Ciascuna alta 16 cm.

³⁸ Per una lunghezza complessiva di 2,74 m.

³⁹ In tale relazione verrà adottata tale nomenclatura per lettere senza impiegare le definizioni basate sulle interpretazioni dei vari ambienti che gli scavatori hanno avanzato in diverse pubblicazioni.

dell'unione di alcune *tabernae*, decorato – nel corso del II sec. d.C. – da un mosaico. Nel III sec. d.C. questi ambienti subiscono ulteriori modifiche, difatti vengono resi comunicanti; nel D venne realizzata una struttura⁴⁰ che comportò la distruzione parziale del mosaico mentre all'esterno il muro occupò parte del tracciato stradale. Il nuovo complesso mantenne il portico⁴¹, adesso realizzato con elementi di reimpiego, in cui erano esposte quattro statue in marmo risalenti all'età repubblicana e giulio-claudia⁴².

Nel medesimo secolo il vano M venne ampliato occupando quasi integralmente il tracciato della strada secondaria la quale perse la sua funzione originaria diventando area di discarica. Anche il vano M era preceduto da un portico⁴³ nel quale venne rinvenuta nell'angolo NW la statua del *Genius Augusti*.⁴⁴

Degli altri ambienti rinvenuti durante le ultime ricerche (vani N-Q) non è possibile fare considerazioni alla luce del fatto che risultano inediti, unico dato degno di nota è la presenza di un pavimento in *opus sectile* nel vano P.

Speculari agli ambienti del lato Nord in quello settentrionale si trovano le *tabernae* precedute da un portico; a differenza di quello meridionale questo lato del Foro non sembra subire sostanziali modifiche nel corso del tempo.

Gli scavi condotti nell'area della piazza hanno permesso di individuare altre interessanti strutture, si tratta del cosiddetto “*tribunal*”⁴⁵ realizzato con blocchi di pietra locale, poggiati direttamente sui laterizi della pavimentazione, tra il III e IV sec. d.C.⁴⁶ di fronte i portici E ed L.

Un'altra struttura è il cosiddetto sacello-ninfeo⁴⁷, ubicato di fianco la rampa con l'epigrafe di Secundione. Questo piccolo edificio a pianta rettangolare fu costruito nel corso del II sec. d.C. ed ebbe un rifacimento nel corso del III sec. d.C. durante il quale venne realizzato un basso muro, che lo borda su tre lati, avente funzione di bacino per la raccolta dell'acqua trasportata da una condotta in piombo di cui sono state trovate diverse tracce⁴⁸. Se la funzione idraulica di tale struttura è evidente nella sua ultima fase di vita, non è chiara al momento della sua costruzione sebbene non si possa escludere sia stata la medesima. Durante lo scavo di questa struttura, da uno strato superficiale, venne rinvenuta una statua femminile con gli attributi di Cerere/Demetra forse pertinente a tale edificio⁴⁹.

L'ultima struttura è il cosiddetto tempio⁵⁰. Realizzato nel corso del I sec. d.C. la cui costruzione comportò la distruzione di parte del pavimento del foro per la realizzazione delle fondamenta dei

⁴⁰ Lettera G della nomenclatura degli scavatori, affiancato da un elemento indicato con la lettera H. La struttura G è stata interpretata come podio, da ultimo si veda Ruga 2005, 60.

⁴¹ Lettere B ed E. Le quattro statue sono state tutte rinvenute nel vano B.

⁴² Per l'analisi di suddette statue si rimanda a Donzelli 1989.

⁴³ Vano L.

⁴⁴ Donzelli 1989, 74–75.

⁴⁵ Variamente interpretato come podio per oratori, o come basamento di un gruppo scultoreo. Arslan 1994a, 85; Ruga 2005, 66. Questa struttura, portata in luce nel 1988, a partire dalla campagna di scavo del 1995 viene identificata come “Edificio A”. Diario di scavo 1995, 106.

⁴⁶ Ruga 2005, 66.

⁴⁷ Questa struttura a partire dalla campagna di scavo del 1995 viene identificata come “Edificio B”. Diario di scavo 1995, 106.

⁴⁸ Tracce di una *fistulae* in piombo sono state trovate sia nel muro esterno della struttura, che al di sotto del basolato del decumano alle spalle di essa.

⁴⁹ Belli Pasqua 2005, 102.

⁵⁰ Questa struttura a partire dalla campagna di scavo del 1995 viene identificata come “Edificio C”. Diario di scavo 1995, 106.

muri. Anche questa struttura venne rimaneggiata nel corso del III sec. d.C. quando vennero aggiunte due ali – poggianti direttamente sul pavimento in laterizio – realizzando una struttura *in antis*. Probabilmente trasformata in chiesa venne abbandonata nel corso del V secolo.⁵¹

Poco oltre l'attuale S.S. 106, dunque a Est del margine orientale del Foro, brevi saggi condotti nell'area hanno permesso l'individuazione di elementi architettonici e labili tracce di muratura inerenti a un edificio di difficile interpretazione, definito dagli scavatori "sala ipostila".⁵²

Le campagne di scavo che hanno consentito l'individuazione e la messa in luce di questa ampia e articolata area, si sono protratte per un quarantennio (fig. 7). Il primo scavo nell'area venne realizzato tra il 5 e il 27 agosto 1975 quando si decise di indagare una sospetta sopraelevazione del terreno finalizzata ad individuare le «strutture pertinenti all'ultima fase edilizia del centro»⁵³. Il primo saggio – realizzato nell'area che dopo diverse campagne di scavo venne interpretata come probabile *Capitolium* – venne denominato 1/75α; ampliato nel corso della campagna di scavo non diede i risultati sperati, vennero infatti individuati lacerti di muri di difficile interpretazione. Venne perciò aperto il saggio 2/75α il quale, fin dai primi giorni, risultò essere molto più proficuo sia nei reperti che nelle strutture portate in luce. In esso si individuò una strada lastricata con basoli e parte di un muro curvo, ossia l'abside dell'ambiente A. L'anno seguente ci si limiterà ad eseguire una breve campagna di scavo con lo scopo di individuare il limite meridionale dell'ambiente A, tale operazione porterà ad individuare anche i margini del vano B.

A queste prime indagini seguirà un lungo iato fino al 1982, anno in cui verrà ripresa la ricerca con la realizzazione di campagne di scavo con cadenza pressoché annuale fino al 1997. Durante questo quindicennio le ricerche si focalizzeranno soprattutto nell'area degli ambienti A–M e nella porzione occidentale del Foro, consentendo l'individuazione di alcune delle strutture, nonché dei reperti, tra i più interessanti di tutto il contesto. Difatti già nel 1982 verrà portata in luce la prima delle quattro statue in marmo rinvenute nell'ambiente B.

Durante le operazioni di scavo le zone indagate vennero divise in aree, selezionate nel corso degli anni.

Nel 1982 vennero aperte le aree I e II corrispondente la prima ai vani A e B, la seconda alla zona loro antistante, quest'ultima verrà progressivamente ampliata nel corso degli anni verso Ovest. Nel 1984 venne aperta l'area III corrispondente al vano D e l'area a Nord di esso, dove vi era la strada; nel 1985 l'area IV corrispondente al vano E; infine, nel 1988, l'area V ubicata a Est della III e IV, la quale corrisponde all'angolo NE del vano D nonché a parte del vano L, e proprio in quest'ultima zona venne rinvenuta la statua del *Genius Augusti*. Contemporaneamente agli ambienti vennero indagati gli spazi esterni a essi, in particolare nell'area II dove, durante la campagna del 1985, vennero portati in luce i laterizi della pavimentazione del Foro, i quali furono interpretati, in prima istanza, come parte di un ambiente privato e, per tale ragione, indicato come vano F⁵⁴. Solamente nel 1989, a seguito della realizzazione di una lunga trincea orientata perpendicolarmente ai vani settentrionali, si capì che la pavimentazione in laterizi corrispondeva all'area aperta del foro⁵⁵. Nell'esecuzione di tale trincea vennero intercettate anche le estremità dei muri del tempio il quale venne indagato estensivamente

⁵¹ Ruga 2005, 63.

⁵² Arslan 1994a, 79; da ultimo Ruga 2005, 66–67.

⁵³ Diario di scavo 1975, 1.

⁵⁴ Per via della limitata porzione portata in luce in quella campagna di scavo, nonché per la peculiare tecnica di pavimentazione l'area del Foro venne interpretato come parte di un ambiente privato.

⁵⁵ Diario di scavo 1989, 17.

solamente negli anni 1995/96. Proprio il biennio 1994/95 fu quello maggiormente proficuo di rinvenimenti, venne messa in luce dell'iscrizione di Secundione e del relativo decumano, il cosiddetto sacello/ninfeo, il già menzionato tempio; vennero anche realizzati i primi saggi nell'area in cui si era supposta la presenza del *Capitolium* (a Ovest del decumano), e di quelli oltre la strada statale 106 che portarono alla messa in luce della cosiddetta "sala ipostila". Nei successivi anni le ricerche si focalizzarono nell'area del *Capitolium*, nonché nella completa messa in luce delle strutture precedentemente individuate⁵⁶.

Dopo la campagna di scavo del 1997, nuove ricerche verranno condotte nel biennio 2001-02 le quali avevano per obiettivo la messa in luce dell'area del foro non ancora scavata. Per raggiungere tale obiettivo fu utilizzato il mezzo meccanico con cui venne asportata la terra che copriva la piazza del foro risparmiando uno strato di terra spesso ca. 50 cm dalla pavimentazione, successivamente scavata a mano. Durante tali ricerche vennero portati in luce, nel lato settentrionale, i vani N-P e l'area retrostante tali ambienti. Uno scavo estensivo venne anche realizzato nel lato lungo meridionale del Foro, mai indagato fino ad allora, operazione che portò alla messa in luce di numerose *tabernae* precedute da un portico di 26/27 colonne. Durante la campagna del 2002 venne portata in luce una statua di togato⁵⁷. Nel 2003 venne sgomberato dal deposito alluvionale l'angolo NW della piazza del foro, operazione che permise di portare in luce una struttura di dubbia interpretazione⁵⁸, nonché i gradini di accesso al portico del vano C.

Nel 2008 venne realizzata una campagna di scavo⁵⁹ per portare in luce il vano C, di cui si conosceva il solo muro orientale ossia quello contiguo ai vani A-B. Lo scavo, oltre a definire la planimetria del vano, ha permesso di individuare il portico che precedeva tale ambiente, indicato con la lettera Q, in cui è stata rinvenuta una statua femminile⁶⁰.

L'ultima campagna di scavo si è svolta nel 2015 durante la quale è stato portato a compimento lo scavo dei vani C e Q, nonché alla messa in luce del tratto del decumano adiacente a tali ambienti.

Al termine delle operazioni è apparso evidente che anche il vano C avesse una funzione pubblica di non chiara natura, come evidenziato dalle lastre in marmo che dovevano decorare le pareti.⁶¹ A seguito di una strutturazione avvenuta nel III sec. d.C. venne realizzato il pavimento in cocciopesto con inserti marmorei.

Uno degli aspetti più problematici del foro di *Scolacium* è l'interpretazione della funzione degli ambienti portati in luce. Se per quelli individuati nell'area della piazza la loro identificazione sembra plausibile con quella proposta degli scavatori⁶², maggiori problemi si pongono per gli ambienti individuati nel lato lungo settentrionale, in particolare per i vani A, C e D.

Sebbene sia indubbia la loro funzione pubblica non pienamente convincente risulta l'interpretazione del vano A quale *Caesareum* o sede dei *Seviri Augustales*, tale ipotesi si basa

⁵⁶ In particolare l'area del decumano, il sacello/ninfeo e il tempio.

⁵⁷ Si tratta della statua di togato Inv. RAR 627. Relazione preliminare dei lavori svolti tra 5/07/02 e il 05/08/02.

⁵⁸ Si tratta di una struttura circolare, ubicata di fronte il portico Q, interpretata come "fontana". Sebbene non sia stato possibile visionare la documentazione dello scavo del 2003 tale definizione viene riportata nella relazione di scavo del 2015, 3 e 43.

⁵⁹ Di tale campagna di scavo non è stato possibile reperire la documentazione.

⁶⁰ La statua, inedita, è attualmente esposta presso i locali del Museo del Parco di Scolacium, rappresenta una figura femminile panneggiata in cui si conserva parte di una cornucopia, per tale ragione è stata interpretata come la rappresentazione della dea Fortuna.

⁶¹ È stato proposto che potesse trattarsi della "curia antica". Relazione Archeologica Cuteri 2016, 13.

⁶² Ci si riferisce al sacello/Ninfeo e al tempio, mentre più problematica risulta l'identificazione del cosiddetto «tribunal».

sull'identificazione nell'abside dei resti dell'impronta di una grande statua affiancata da due basi più piccole⁶³. Medesimi dubbi si hanno anche per il vano D interpretato come *Curia*; tale ipotesi si basava sul ritrovamento di muri, addossati a quelli dei lati brevi, interpretati come banchine per i seggi dei decurioni⁶⁴ nonché per la presenza della nicchia nel lato lungo in cui avrebbe trovato posto la statua della divinità. La problematicità nell'interpretazione traspare anche da quanto pubblicato dagli scavatori, difatti lo stesso Arslan in un articolo del 1994 scrive che il vano D «non sarebbe una curia, come inizialmente era stato pensato, ma avrebbe accolto un secondo ciclo statuaria nella metà del III sec., in un programma di ripresa del culto imperiale»⁶⁵; tuttavia lo stesso autore in un altro articolo del 1998 scrive in merito al vano D (che nella pubblicazione chiama erroneamente “edificio E” – *ndr.*) «Questo ha le caratteristiche di una curia e avrebbe accolto, nel portico antistante, un secondo ciclo statuaria nella metà del III sec., in un programma di ripresa del culto imperiale»⁶⁶.

Lo scavo realizzato nel 2015 ha permesso di ipotizzare una funzione pubblica anche per il vano C, ipotesi basata sulle tracce dalle lastre in marmo che dovevano decorare le pareti; per tale ambiente è stata avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi della “curia antica”⁶⁷.

Anche il vano M pone non pochi problemi, infatti è stato interpretato come una struttura termale per via della presenza del pavimento in cocciopesto nonché di una canaletta – passante al di sotto di esso – interpretato come un canale di un *praefurnio*. In realtà tale canaletta era funzionale al deflusso dell'acqua piovana che si accumulava nella strada quando quest'ultima venne coperta dall'ampliamento del vano stesso. Recentemente è stato ipotizzato che possa trattarsi di una «chiesa episcopale, in cui si battezzavano i fedeli» prendendo a confronto i ritrovamenti avvenuti a Thurii-Copia.⁶⁸ Nessuna ipotesi funzionale è stata proposta per i vani N–P, sebbene risulti opportuno ricordare la presenza di *opus sectile* quale pavimento del vano P.

Al fine di risolvere questi e altri quesiti ancora aperti, sarebbe necessaria la ripresa della ricerca in questa porzione del sito, dove – attraverso uno studio di tali ambienti dal punto di vista architettonico e tipologico, nonché alla realizzazione di saggi mirati, lì dove si conserva ancora oggi una stratigrafia affidabile – si potrebbero ottenere utili dati per trovare risposta alle domande ancora aperte nonché avere nuovi spunti di riflessione per l'antica colonia di *Scolacium*.

Anfiteatro

I primi saggi di scavo nell'anfiteatro risalgono al 1965, quando venne indagato, come abbiamo visto, anche il Teatro. Di queste attività archeologiche, condotte a cura della Soprintendenza, non abbiamo documenti di archivio e solo poche notizie edite, dalle quali sappiamo che gli interventi furono finalizzati a liberare in due punti i muri radiali e che tentarono, con una trincea in profondità (fino a circa 6,40 m) di raggiungere il piano dell'arena, che tuttavia, secondo Arslan, non fu intercettata⁶⁹.

Dopo le indagini del 1965 non abbiamo più notizie, sia nei documenti di archivio sia nella letteratura edita, di lavori destinati allo studio del monumento. Si dovrà attendere quasi 40 anni,

⁶³ Da ultimo Ruga 2005, 61.

⁶⁴ Arslan 1994a, 84, nota 43.

⁶⁵ Arslan 1994a, 83–84. Sottolineando le differenze con le curie identificate in diverse città africane di cui riporta un elenco.

⁶⁶ Arslan 1998, 94–95. Nel testo, alla nota 70, per convalidare l'interpretazione come curia ripropone gli stessi confronti usati nell'articolo del 1994 allora usati per avallare l'ipotesi che il vano D non fosse una curia.

⁶⁷ Relazione Archeologica Cuteri 2016, 13.

⁶⁸ Ruga 2005, 65.

⁶⁹ Atti CeSDIR 1969–1970, 66–67.

ovvero sino al 2010, per uno scavo estensivo e sistematico dell'anfiteatro di *Scolacium*, che proseguì fino al 2011⁷⁰. Le ricerche ebbero l'obiettivo di portare alla luce una porzione significativa di questo edificio per spettacoli, che assume un ruolo importante per la storia antica della Regione, essendo, fino ad oggi, l'unico anfiteatro dell'attuale Calabria. Le operazioni di scavo si concentrano a Sud, dove misero in luce gran parti delle mura radiali e quelle del *vomitorium*⁷¹. Vennero anche intercettate delle strutture pertinenti ad un'abitazione tarda che si impiantò nell'Anfiteatro al momento del suo abbandono, datata dagli archeologi tra la fine del III e IV secolo, su cui si sovrappose tra V e VI secolo un'altra costruzione⁷².

Tra il 2013 ed il 2016 abbiamo notizie di altre indagini minori nella struttura, di queste ricerche ci sono purtroppo poche testimonianze orali. Le attività più documentate sono quelle del febbraio 2016, quando vi furono interventi di scavo e restauro. In questa occasione venne approfondito lo scavo della *domus* rivenuta all'interno dell'anfiteatro, i dati desunti portarono a spostare la datazione al I sec. d.C., quindi preesistente alla costruzione dell'edificio da spettacolo che è datato proprio nel I sec. d.C., per il primo impianto, e nel II d.C. per una fase di restauro e rimaneggiamento⁷³.

Le Necropoli

Diverse, anche per epoca e collocazione, sono le necropoli indagate fin dalle prime attività di scavo condotte nell'area dell'antica *Scolacium*. Alcune di queste sono però attualmente fuori dai confini dell'attuale Parco, come i mausolei romani, collocati nei pressi della S.S. 106 a Sud-Est rispetto alla città (Arslan la indica come "zona A"), e quelli rilevati a Nord-Ovest⁷⁴ ("zona C"). Tutte queste aree vennero esplorate ed indagate, seppur parzialmente, tra il 1965 ed il 1972⁷⁵. Le aree sepolcrali rinvenute nella necropoli Sud-Est sembrano essere state in uso dall'ultimo periodo repubblicano fino almeno al VII secolo d.C.⁷⁶, l'area funebre Nord-Ovest è invece parzialmente databile, il suo inizio è certamente posto epoca imperiale, probabilmente già dal I d.C., non sappiamo però il periodo di abbandono dell'area.

Successivamente ricognizioni e scavi parziali negli anni '80 individuarono un'altra area di sepolture a Sud-Ovest del teatro, sempre al di fuori del Parco, costituita da un mausoleo e da altri edifici, la tipologia delle tombe monumentali fanno propendere per una datazione che va dal I al II sec. d.C.⁷⁷,

Altre sepolture, questa volta di natura non monumentale ma semplici fosse "alla cappuccina", vennero invece scoperte a Nord-Est della città, in un'area fuori del Parco che possiamo indentificare a ridosso dell'attuale area urbanizzata di loc. Roccelletta⁷⁸, ma di queste abbiamo pochissime notizie.

Due necropoli sono invece tuttora all'interno del perimetro del Parco. La prima, collocata sulla sommità della collina alle spalle del Teatro, fu individuata nel 1966⁷⁹ da Arslan ("zona B") e fu indagata nel 1967 più approfonditamente, quasi nella sua completa estensione, portando alla luce

⁷⁰ Gli scavi vennero eseguiti dalla Soprintendenza, sotto la responsabilità scientifica di Maria Grazia Aisa.

⁷¹ Documenti di scavo inediti nell'archivio digitale del Parco. V., inoltre, Aisa 2011; Bonomi 2012, 1438–1440.

⁷² Aisa 2011.

⁷³ Relazione Archeologica Cuteri 2016, 51.

⁷⁴ Atti CeSDIR 1969–1970, 18–20. V. anche Ruga 1996, con bibl. precedente.

⁷⁵ Ruga 1996, 6–7.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*, 8.

⁷⁸ *Ibid.* V. anche Diario di Scavo 1972.

⁷⁹ Diario di Scavo 1966.

undici sepolture datate all'epoca bizantina, quindi nella fase tardo antica della città di *Scolacium*⁸⁰. Altri scavi avvennero in questa area nel 1988, con la scoperta di altre quattro sepolture⁸¹, e nel 2001, anno in cui furono proseguiti gli scavi precedenti con l'individuazione di altre tombe, ma anche di una cisterna e di una fornace⁸². Per la datazione del complesso funebre sono state proposte due fasi, la prima, che va dalla seconda metà VI sec. alla prima metà VII sec. d.C., caratterizzata da tombe a cassa rettangolare di mattoni di recupero, orientate verso il mare e con corredo; la seconda, caratterizzata da tombe terragne senza corredo, è ascrivibile invece alla seconda metà VII sec. d.C.⁸³ Sulla datazione della necropoli vi sono però posizioni diverse: secondo l'analisi stratigrafica, condotta dalla Raimondo - reperibile nelle schede US consultate - la nascita della necropoli dovrebbe avvenire già nel V secolo e terminare verso il VII d.C. Un'altra ipotesi formulata da M. Corrado pone invece come inaffidabile questa tesi poiché, essendo le tombe prive di corredo e di elementi datanti, non si hanno dati precisi che l'uso dell'area come cimitero cessi nel VII d.C., aprendo quindi la possibilità di riconsiderare le tesi che ascrivono questo specifico contesto alla fase di fine vita del centro di *Scolacium*⁸⁴.

La seconda necropoli all'interno dei confini del Parco è localizzata nell'area Sud-Orientale, nel punto confinante con la S.S. 106, venne individuata nell'inverno 2014, a seguito di un profondo dilavamento del suolo, dovuto a consistenti temporali, quindi indagata per la prima volta tra luglio ed agosto dello stesso anno, quindi scavata anche nel 2015 e nel 2016. Le varie sepolture (quarantasette) ed i materiali rinvenuti nel corso di questo scavo fecero datare l'utilizzo dell'area funeraria dalla metà del IV al VII sec. d.C.⁸⁵

L'Area 6000

Nel 1998, durante alcuni lavori di manutenzione nell'area Nord-Ovest del Parco vengono intercettate delle strutture murarie che destano subito interesse del dott. Spadea, il quale decise di approfondire i sondaggi per comprendere la natura della struttura. Gli scavi mostrarono abbastanza presto che si trattava, per le tecniche murarie ed i materiali, di una struttura tardo antica, interpretata come una *Domus Bizantina*⁸⁶. Le indagini ripresero nel 2004 con un allargamento dei saggi condotti negli anni '90⁸⁷, mettendo in luce gran parte del monumento ora visibile e confermando le ipotesi fatte nel 1998.

La *domus* provvista di un'ampia aula absidata, si sovrappone e reimpiega alcune strutture della città romana, in un'area che in epoca tardo antica era divenuta ormai periferica. La durata di vita del complesso si può collocare tra la seconda metà del V e il VII sec. d.C.

⁸⁰ Atti CeSDIR 1969–1970, 20. V. anche Diario di Scavo 1967.

⁸¹ Diario di Scavo 1988.

⁸² Gli scavi furono condotti da Chiara Raimondo. Non è presente in archivio una relazione finale dello scavo, gli unici documenti disponibili sono delle riprese fotografiche e diapositive (contenute nel raccoglitore "*Scolacium* – Collina Teatro: Necropoli) e le schede US, raccolte in una cartellina.

⁸³ Raimondo 2005, 165.

⁸⁴ Corrado 2015, 396.

⁸⁵ Lo scavo fu diretto da M. G. Aisa ed effettuato con la collaborazione del Gruppo Archeologico Ionico. La documentazione completa ed inedita dello scavo è nell'archivio del Parco, conservata nel faldone: *Scolacium*. Relazioni scavo Necropoli Sud, 2014–2016.

⁸⁶ Diario di Scavo 1998. Gli scavi erano seguiti da M. Di Lieto.

⁸⁷ Diario di Scavo 2004. Scavi a cura di A. Racheli.

L'estensione dell'edificio e le sue caratteristiche fanno ipotizzare fosse l'abitazione suburbana di un ricco *dominus*. La tecnica edilizia offre la possibilità di apprezzare un significativo cambiamento rispetto all'epoca romana, infatti i muri della struttura hanno uno zoccolo di muratura a secco, inoltre lo spessore limitato fa ipotizzare un alzataio in legno. Intorno alla metà del VII secolo il complesso risulta completamente abbandonato⁸⁸. Nel 2008⁸⁹ ci fu un nuovo intervento di scavo nato come azione preventiva per la messa in opera di un canale per la raccolta delle acque meteoriche. Questi scavi sembra abbiano messo in luce nuove evidenze archeologiche, i cui dati sono stati anche ricondotti a testimonianze di epoca greca, forse del tempo della fondazione coloniale di *Skylletion*. Come riportato dal rapporto di scavo emersero una complessa successione di strati e di strutture murarie con tecniche costruttive e orientamenti, tali da indicare in parte la sovrapposizione della città tardo antica e imperiale su quella di età repubblicana e su quella greca, e in parte il taglio delle strutture di età precedenti. Un ampliamento ad Est invece ha messo in luce una calcara di grandi dimensioni, a pianta circolare, datata all'età normanna. Nella zona Sud della trincea sono state invece intercettate delle strutture murarie di grandi dimensioni, in asse con reticolo urbano imperiale, che hanno fatto ipotizzare alla presenza di grandi terme.

Le analisi cumulative della documentazione ha evidenziato la mancanza di disegni e/o rilievi delle strutture che possano aiutare a comprendere ed a indentificare quali siano quelle interpretate come di epoca greca di cui si è detto (v. *supra*), l'unica testimonianza di questo periodo è stata rinvenuta nell'elenco dei materiali, ed è relativa ad un frammento di *skyphos* a figure nere, datato al VI a.C., che appare inconsistente per formulare ipotesi in tal senso.

La gran parte dei materiali risulta di epoca tarda, fanno eccezione alcune monete che vanno dall'epoca repubblicana a quella imperiale.

Edifici termali (attualmente al di fuori dai confini del Parco):

“Terme del Vescovo”:

Le strutture di epoca romana, pertinenti ad un edificio termale (le cd. “Terme del Vescovo”), che attualmente si trovano oltre i margini del Parco Archeologico, vennero intercettate fortuitamente nel 1966⁹⁰ per la presenza di un rudere affiorante, la cui indagine diede avvio a scavi sistematici che si ripeterono anche negli anni successivi almeno fino al 1972, intercettando dapprima una vasca, che fu detta “piscina”, e successivamente delle altre anche altre relative agli ambienti caldi, furono anche scoperti i *praefurnia*. L'edificio fu datato da Arslan al I-II secolo d.C.⁹¹

Queste terme sono le uniche indagate dell'area, ma fuori dall'amministrazione del Parco poiché si trovano in una proprietà della Mensa arcivescovile di Squillace. I lavori agricoli, come già segnala Arslan, hanno distrutto gran parte della costruzione, al punto che non è possibile individuarne con certezza lo schema distributivo degli ambienti.

Terme lungo la S.S. 106 (presunte)

⁸⁸ Racheli 2005, 161–164.

⁸⁹ Scavi seguiti da E. Celia. Tutta la documentazione è raccolta nel fascicolo “Scolacium 2008. Trincea A (Domus bizantina/Area 6000)”.

⁹⁰ Atti CeSDIR 1969–1970, 21, sono identificate come “Zona L”.

⁹¹ Un primo resoconto degli scavi è edito in Atti CeSDIR 1969–1970, 68–72. Nell'archivio del Parco sono presenti anche i diari di scavo relativi alle terme: Diario di Scavo 1967; Diario di Scavo 1968; Diario di Scavo 1970; Diario di Scavo 1972. V. anche

Un altro edificio, interpretato come complesso termale, del quale si conservano solo alcuni resti fuori terra, vennero intercettate, lungo la S.S. 106 al Km. 182,200, durante i sopralluoghi condotti da Arslan nel 1966⁹². In quelle occasioni l'archeologo notò delle strutture in cementizio, con ancora parte della copertura a volta, che mostravano la presenza di un canale formato da tubuli, caratteristica che fece ipotizzare la pertinenza di tali murature ad uno stabilimento termale.

Abbreviazioni bibliografiche

- Aisa 2011: M. G. Aisa, Borgia (CZ). Il Parco Archeologico “Scolacium”, in: Direzione Generale Archeologia, Scavi:
(http://2.42.228.117/archeologia/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/23).
- Arslan 1991: E. A. Arslan, Ancora da Scolacium a Squillace: dubbi e problemi, in: MEFRA, 103, 461–484.
- Arslan 1994a: E. A. Arslan, Il Foro di Scolacium, in: Scritti in onore di Gaetano Panazza, 73–92.
- Arslan 1994b: E. A. Arslan, Scolacium, in R. Spadea (ed.), Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta (Roma 1994) 73–81.
- Arslan 1998: E. A. Arslan, Urbanistica di Scolacium, in: JAT, VIII (1998) 79–110.
- Atti CeSDIR 1969–1970: G. Foti, E. A. Arslan, P. Baldacci, F. Cantarelli, Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium, in: Atti Centro Studi e Documentazione Italia Romana, II, 13 –125.
- Belli Pasqua 2005: R. Belli Pasqua, I marmi, in: R. Spadea (ed.), Scolacium una città romana in Calabria, (Milano 2005) 97–129.
- Corrado 2015: M. Corrado, Il cuore oltre l'ostacolo: l'VIII secolo e la revisione cronologica dei più tardi corredi funerari altomedievali calabresi, in: P. Arthur – M. L. Imperiale (ed.), Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo Turrisi, Lecce, 9–12 settembre 2015, II (Sesto Fiorentino, 2015) 393–397.
- Diario di Scavo 1966: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1967: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1968: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1969: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1970: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1971: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1972: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1975: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.

⁹² Diario di Scavo 1966.

- Diario di Scavo 1982: inedito manoscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan.
- Diario di Scavo 1984: inedito manoscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da R. Spadea, C. Donzelli.
- Diario di Scavo 1988: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan, C. Donzelli e A. Racheli.
- Diario di Scavo 1989: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da C. Donzelli.
- Diario di Scavo 1995: inedito dattiloscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da E. A. Arslan, C. Donzelli, A. Ruga.
- Diario di Scavo 1998: inedito manoscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da M. Di Lieto.
- Diario di Scavo 2004: inedito manoscritto conservato presso l'archivio del Parco di *Scolacium*, redatto da A. Racheli.
- Donzelli 1989: C. Donzelli, Su alcune sculture e decorazioni architettoniche da *Scolacium*, in *BdA* LVI-LVII, 1989, 63–90.
- Foti 1965: G. Foti, Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1965, *Klearchos* 7, 139–144.
- Foti 1966: G. Foti, Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1966, *Klearchos* 8, 225–232.
- Foti 1967: G. Foti, Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1967, *Klearchos* 9, 187–194.
- Foti 1968: G. Foti, Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1968, *Klearchos* 10, 116–122.
- Foti 1969: G. Foti, Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1969, *Klearchos* 11, 137–146.
- Malacrino 2005: C. G. Malacrino, Il teatro romano di *Scolacium*. Contributo per una rilettura architettonica e topografica, *RdA* 29, 2005, 97–141.
- Racheli 2005: A. Racheli, Una *domus* bizantina, in: A. Spadea (ed.) *Scolacium*, una città romana in Calabria. Il Museo e il Parco Archeologico (Milano 2005) 161–164.
- Raimondo 2005: C. Raimondo, La necropoli bizantina, in: A. Spadea (ed.) *Scolacium*, una città romana in Calabria. Il Museo e il Parco Archeologico (Milano 2005) 165–168.
- Raimondo 2003: C. Raimondo, Parco Archeologico di *Scolacium*, Area Teatro e collina del Teatro. Relazione sull'andamento dei lavori. Relazione inedita conservata nel fascicolo “Teatro *Scolacium* 2001 – 2002” presente nell'archivio del Parco Archeologico di *Scolacium*.
- Relazione Archeologica Cuteri 2016: F. Cuteri, Parco Archeologico di *Scolacium*. Interventi di Scavo, Restauro, Valorizzazione. Relazione Archeologica dal 07.10.2015 al 05.08.2016 (inedito conservato presso l'archivio digitale del Parco di *Scolacium*).
- Ruga 1996: A. Ruga, Monumenti funerari di *Scolacium*. Tipi, modelli, tecnologia e committenza. Uno studio preliminare. Rassegna di studi del Civico Museo archeologico e del Gabinetto numismatico di Milano, 57 (Milano 1996).
- Ruga 2005: A. Ruga, Il Foro, in: R. Spadea (ed.), *Scolacium* una città romana in Calabria (Milano 2005), 50–74.

Scolacium. Relazioni scavo Necropoli Sud 2014 – 2016: M. G. Aisa, Indagini archeologiche presso la Necropoli Sud, I-III, 2014 – 2016. Documentazione di scavo inedita in tre tomi, conservata presso l'archivio del Parco Archeologico di *Scolacium*.

Teatro *Scolacium* 1984: Teatro di *Scolacium*, Interventi conservativi e rilievo, dattiloscritto inedito conservato nell'archivio del Parco Archeologico di *Scolacium*.

Teatro *Scolacium* 2001 – 2002: Fascicolo presente nell'archivio del Parco di *Scolacium*, contenente tutta la documentazione inedita delle campagne 2001 – 2002.

01.5 REGIME DI PROPRIETÀ

All'interno del Parco Archeologico Nazionale di *Scolacium* sono ubicati, oltre all'edificio che ospita il Museo, immobili e terreni di proprietà demaniale facenti capo al MiBACT, come meglio dettagliato nella tabella che segue.

BENI DEMANIALI				
COMUNE	DECRETO/I	TOPONIMO UBICAZIONE	FOGLIO/ I	PARTICELLA / E
BORGIA (CZ)	Decreto Prefettizio di Esproprio a favore del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali n° 4395/2 del 10.6.1982	Località "Roccelletta di Borgia"	42	<u>2-4-5-8-10-6-7-9- 11-16- 19-1</u> <u>Frazionamento particelle catastali 29/2/1984</u> - <u>1: p.c. 25; p.c.43;</u> <u>p.c.</u> <u>26</u> - <u>19: p.c. 19; p.c.53</u> - <u>9: p.c. 9; p.c.35;</u> <u>p.c.45; p.c.51</u> - <u>16: p.c. 54; p.c.</u> <u>38;</u> <u>p.c.55</u>
BORGIA(CZ)	Decreto Prefettizio di Esproprio a favore del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali n° 4395/2 del 10.6.1982	Località "Roccelletta di Borgia"	43	<u>3-10-4</u> <u>Frazionamento particelle catastali 29/2/1984</u> - <u>3: p.c.105; p.c.3</u> - <u>10: p.c.10; p.c.107</u>

Tabella 1 -Ricognizione delle proprietà alla data del 05.07.2024

01.6 SITUAZIONE VINCOLISTICA (T.02)

L'area in cui ricade il Parco è caratterizzata da una chiara situazione vincolistica, che ne garantisce la tutela monumentale architettonica, archeologica e paesaggistica: vincoli ope legis; vincolo monumentale e archeologico diretto (Esproprio: Foglio di mappa catastale n. 42, particelle n. 2, 4, 5, 8, 10, 6, 7, 9, 11, 16, 19, 1; foglio di mappa catastale n. 43, particelle n. 4, 3, 10).

Sono presenti, in aggiunta, i seguenti vincoli:

- Vincolo indiretto SS. 384 per Girifalco (Tratto di strada bivio di Borgia direzione Girifalco di metri lineari 540 e compreso nel Foglio di mappa catastale n. 42)
- Vincolo indiretto ex Statale 106 (Tratto di strada attualmente di competenza provinciale, metri lineari 702 a partire dal bivio di Borgia direzione Soverato. Il tratto è compreso nel Foglio di mappa n. 43 e confina con le particelle n. 29 e 17 del Foglio di mappa n. 42 e con le particelle 3 e 10 del foglio di mappa n. 43).

01.7 MOTIVAZIONI GIUSTIFICATIVE DELLA NECESSITÀ DELL'INTERVENTO

Oggetto del presente progetto di fattibilità tecnica è la definizione degli interventi di scavo necessari sia per accrescere le conoscenze storiche ed archeologiche del sito di *Scolacium* sia per migliorarne la comprensione e fruizione in quanto l'attuale stato di conservazione non risulta di facile lettura da parte dei visitatori.

La progettazione di nuovi scavi di ricerca nasce dopo un attento studio condotto dai ricercatori dell'Università della Tuscia sulla pregressa documentazione di scavo - presente nell'archivio del Parco - nonché sulle poche pubblicazioni attualmente edite: al termine di tale fase, è stato possibile riscontrare alcune discrepanze nella ricostruzione storico-archeologica ed architettonica del Teatro, edificio che necessita quindi di una revisione ed integrazione con nuovi dati che possano coadiuvare l'interpretazione della cronologia. Le ricerche in progetto appaiono quindi uno strumento imprescindibile per accrescere le notizie archeologiche relative al sito, sia per apportare nuovi dati a microscala, inerenti alla corretta interpretazione della funzione delle strutture monumentali nonché alla loro ricostruzione dal punto di vista architettonico e cronologico; sia a macroscala comprendendo i rapporti spaziali tra i differenti settori della città e di come si relazionassero tra loro, così da avere infine nuovi dati utili a ricostruire l'impianto urbanistico della città.

La ripresa delle indagini di scavo potrebbe essere inoltre l'occasione per rispondere ad uno dei quesiti costantemente posto da studiosi e visitatori, ovvero l'individuazione certa delle fasi preromane di *Scolacium*, frequentazione che sebbene sia ricordata da diversi accenni nelle fonti storiche, ad ora non ha restituito chiare e inconfutabili prove di una presenza stabile in tale area già in epoca arcaica/classica.

Al fine di raggiungere tali obiettivi sono in progetto delle indagini non invasive, condotte su un'ampia superficie del Parco tramite geofisica ed acquisizione di immagini LiDAR con sistemi a

pilotaggio remoto, e degli interventi di scavo in specifiche aree nel foro e nel teatro che sono risultate, dopo gli studi di archivio, bibliografici e le ricognizioni in situ da parte dei ricercatori Unitus, quelle più promettenti del poter restituire informazioni stratigraficamente affidabili.

01.8 DESCRIZIONE GENERALE DELLE ATTIVITÀ PROGETTUALI

Per ottimizzare lo svolgimento delle ricerche, e l'economia del progetto, si rende necessaria l'esecuzione di una serie di "indagini non invasive" preliminari alle attività di scavo. Attraverso le indagini non invasive è possibile conoscere, prevedere e raccontare quanto non è visibile dalla superficie anche senza scavare, ricorrendo alla geofisica o più in generale al telerilevamento (remote sensing). Tali attività rappresentano sempre di più un approccio contemporaneo alla ricerca archeologica, che negli ultimi anni ha visto un intenso sviluppo di tecnologie e strumenti per l'indagine di paesaggi, siti e monumenti che, grazie alla loro velocità di esecuzione e di rilevamento dei dati e al sempre minore costo della tecnologia, rappresentano una soluzione veloce ed economica per comprendere l'evoluzione dei paesaggi antichi.

Tali analisi, condotte tramite geofisica (georadar, magnetometria), sono state realizzate in estensione ma con un focus specifico su aree di interesse (tutte le aree sono dettagliate nell'apposita sezione R.03) e necessarie ad acquisire nuovi dati sull'insediamento, sia per apprezzarne il reticolo urbano, l'espansione dell'abitato, e l'individuazione di contesti ed evidenze da inserire nel conosciuto, ma anche per confermare i dati sulla città in nostro possesso. I risultati della geofisica hanno infatti confermato la presenza di strutture, già individuate in fase di ricognizione, a Nord del Teatro ed una grande struttura (o una serie di strutture adiacenti) a Sud del Teatro, mai individuata prima che aggiunge un dato fondamentale alla struttura urbanistica della città romana e che necessita senz'altro di essere indagata (per i risultati dettagliati della geofisica v. R.03).

Nel progetto è quindi prevista la realizzazione di alcuni saggi nell'area a Sud del Teatro, finora non scavata, al fine di comprendere meglio l'assetto urbanistico della città, nonché nell'ottica di verificare e portare alla luce parte delle anomalie rivelate dalla geofisica.

La ricerca, come detto, interesserà anche il Teatro, struttura quest'ultima ampiamente scavata, ma sulla quale sussistono svariati quesiti di ordine cronologico e strutturale. Anche per esso è stato possibile identificare diverse aree da sottoporre a indagine al fine di trovare una risposta alle domande che interessano tale edificio. I settori maggiormente promettenti sono: la porzione settentrionale della *cavea* in cui, a seguito di un sopralluogo, sono stati individuati elementi murari di notevole interesse per l'interpretazione della struttura, elementi confermati poi dalla geofisica (v. R.03), la sommità della *summa cavea* nella quale vi è un vano di incerta funzione, in cui lo scavo della stratigrafia ancora conservata all'esterno della struttura potrebbe fornirci utili dati per interpretare funzione e cronologia dello stesso.

Tale ricerca consentirà non solo un miglioramento delle strutture già portate in luce, con un conseguente potenziamento della fruizione e nella leggibilità, ma anche arricchire di nuovi contesti che oltre a migliorare la conoscenza del sito possano costituire un attrattore per nuovi flussi turistici.

Un altro caposaldo su cui verte tale progetto è la pubblicazione scientifica dei risultati ottenuti sia dei nuovi dati sia dei risultati ricavati dall'analisi delle pregresse ricerche; bisogna infatti constatare la completa assenza di monografie sui singoli monumenti scolacensi, un *vacuum* che si intende

colmare con queste nuove campagne. In tal senso la convenzione di ricerca scientifica, attuata con l'Università della Tuscia, sarà determinante per lo studio archeologico dei dati ed una veloce pubblicazione degli stessi.

Le indagini archeologiche saranno finalizzate non solo ad accrescere il patrimonio monumentale del Parco, che a termine degli scavi sarà incrementato con le strutture scoperte e i reperti riportati in luce, ma anche, e soprattutto, alla valorizzazione e fruizione del Teatro e dell'area a sud di esso, che potranno giovare di una maggiore attrattività dal lato architettonico ed una più facile comprensione da parte dei visitatori.